

## BRICIOLE DI MEMORIA

*Antonietta Guglielmi*

### LA SOFFITTA

Salgo per andare in camera, mi soffermo davanti alla scala di marmo che porta in soffitta, la tentazione è forte, per me è un luogo affascinante e misterioso, pieno di sorprese.

Ci penso e poi mi avvio, apro piano la porta cigolante, davanti a me la scaletta a pioli un po' insicura, ma mi avventuro.

Sbuco nel locale principale illuminato dalla luce fioca dell'abbaino, ai lati c'è la penombra.

Sollevo i coperchi scricchiolanti delle cassepanche, qui dei vestiti, lì vecchi oggetti e... dei libri! Ne sollevo alcuni, sfoglio qualche pagina, mi immergo nella lettura. Il tempo passa, la luce si affievolisce, allora richiudo ma trattengo un libro, mi incuriosisce.

Un gradevole odore mi fa scorgere qualcosa che pende dalle travi del soffitto: su uncini di legno, ricavati dai rami teneri, appaiono grappoli d'uva e di pomodori; a terra, stese, mele gialle, rosse e mele cotogne. Un'ottima dispensa!

I chicchi d'uva sono asciutti e dorati, ne assaggio qualcuno, più dolce e gustoso di quando è stato raccolto.

È vietato toccare ciò che è stato riposto per le occasioni o semplicemente come riserva, il permesso non viene concesso facilmente, perciò rimetto tutto in ordine e mi avvio verso la scaletta, non dimenticando il *Sillabario*, al quale manca la copertina e che ha qualche pagina rosicchiata. Dai tarli o dai topi?

Non vedo l'ora di proseguire la lettura.

Richiudo con cura la porta, scendo, mi rifugio in cucina e sfoglio delicatamente ogni pagina, accompagnata da un intenso ma piacevole odore di carta.

Pur mancando la copertina, sulla seconda pagina leggo:

#### **FIORITURA**

*Augusto Gherardini*

*Compimento del sillabario e prime letture per la seconda elementare*

*GIUGNO 1925*

Il libro è piccolo, le illustrazioni in bianco e nero, scorro i titoli: *Avvio all'ortografia - Prime Letture - Fanciulli servizievoli - La fiera - Il serraglio (il circo) - La famiglia reale - Il rimpiattino*, e tante altre cose interessanti.

Una scoperta preziosa! Lo conserverò.

È sceso il buio, aggiungo legna al fuoco e la vita riprende. Purtroppo!

### LA TV DEL PASSATO

I ricordi dell'infanzia tornano prepotentemente alla memoria, basta un'immagine, un suono, un'atmosfera per risvegliarli.

I miei riguardano avvenimenti vissuti negli anni '60, immersi nella così detta civiltà contadina, quando l'acqua non era ancora in tutte le case e la televisione si andava a guardarla da qualche vicino più fortunato.

Oppure si faceva l'abbonamento alla "TV pubblica". L'apparecchio era collocato in un locale del comune, una specie di cinema, con le sedie di legno impagliate, ognuna assegnata a un "abbonato".

Noi bambini ci infiltravamo tra gli adulti, ma dovevamo accontentarci di stare seduti a gambe incrociate sul pavimento o sulle ginocchia del parente, qualora la benevolenza dei vicini di sedia lo avesse permesso.

Si andava in via Porta, in gruppo, chiacchierando, e impazienti per l'inizio della serata. Durante l'inverno ci si portava lo scaldino con la brace, gli scialli, le sciarpe.

Dopo un po' di confusione tutti sono sistemati, le luci si spengono, gli occhi sono fissi sullo schermo.

Le tendine si aprono al ritmo della musica: è il mitico Carosello che inizia con il sempre attuale spot di Calindri. "Contro il logorio della vita moderna!" esclama sorridente seduto al tavolo in mezzo al caos cittadino.

Qualcuno già russa, qualcuno commenta; altri, attentissimi: "Sssss, silenzio!"

Con i modi di dire, gli stereotipi linguistici e i giochi di parole della pubblicità gli italiani cominciavano ad apprendere un nuovo linguaggio che sostituiva i proverbi e la saggezza stratificati nel lessico popolare.

Sulle note del da-da-umpa fanno il loro ingresso le eleganti, slanciate, armoniose gemelle Kessler, emblema della modernità e dell'emancipazione.

Ricordo un commovente sceneggiato televisivo (allora si chiamavano così) "Una tragedia americana", con l'affascinante Warner Bentivegna, un attore che ho rivisto recentemente in una *fiction* (così si dice oggi).

E, inoltre, gli indimenticabili: "I promessi sposi", "I miserabili", "Anna Karenina", "I fratelli Karamazov", "La fiera della vanità", "Il mulino sul Po"... Appassionanti storie vissute nell'inconsapevolezza del privilegio di conoscere in modo diretto e precoce i più grandi classici della letteratura dell'800. Ripensandoci, una grande emozione!

Bellissimi gli sceneggiati tratti dai romanzi di Cronin "La cittadella", "E le stelle stanno a guardare", divertenti le commedie di De Filippo.

Un'importante formazione culturale che in parte sostituiva quella scolastica, spesso interrotta per necessità economiche.

L' appuntamento serale era ormai entrato a pieno titolo nella vita quotidiana: nulla faceva desistere dall'essere presenti, né il freddo, né la neve, né la pioggia o la stanchezza.

Il poter assistere ogni sera al sorprendente spettacolo che arrivava dallo schermo luminoso, era davvero un' imperdibile occasione.

## LE SCARPE AZZURRE

Febbraio 1946, la guerra è finita da poco. Il 2 giugno si sarebbero celebrate libere elezioni, le prime in cui le donne avrebbero potuto votare. La Repubblica sta per nascere, è il periodo della ricostruzione e... quale miglior modo per riprendere la vita, se non quello di occuparsi di un evento piacevole?

Nonostante a Pietracupa si sentano i rigori dell'inverno, con l'aria rigida e il freddo pungente, c'è fermento in famiglia per i preparativi del matrimonio di mamma, un'altra unione tra una Santilli e un Guglielmi.

Il difficile periodo appena trascorso, ha ridotto le risorse, ad ogni modo si cerca di far fronte alle necessità.

Tutti si impegnano per la buona riuscita dell' importante evento.

È quasi tutto pronto, la dote, i vestiti, i dolci, ma... di questi tempi è difficile trovare un paio di scarpe adatte all'occasione.

Teresa di zia Giovanna racconta:

"Ci venne un'idea, ricordammo che in fondo al cassetto del comò, avevamo conservato una bellissima stoffa di raso azzurro. Rimstando tra le tante pezze odoranti di naftalina, fu trovata la preziosa stoffa: l'ideale per rivestire un paio di scarpe tenute in disparte, riservate per i giorni di festa.

Con tanta fantasia e creatività, nipoti e cugine fecero miracoli.

Ed ecco pronto, per l'occasione, un bellissimo paio di **scarpe di raso azzurro!**  
Neanche nuove sarebbero state così, uniche ed originali.

#### SERATE INVERNALI

Il chiarore che penetra attraverso le finestre ci fa capire che è giorno.

Guardiamo attraverso i vetri ricoperti di brina: tutto è ammantato da una coltre bianca, come avvolto in una bambagia.

Ci sentiamo protette da quel manto candido, un alibi per sottrarsi a qualche impegno, un imprevisto (!) che costringe a cambiare la routine quotidiana.

La neve oltre l'altezza del portone ne ritarda l'apertura, a meno d'averne addosso una buona quantità al momento di uscire, una cosa che ci piaceva.

Spalare è faticoso, ma divertente. Lo stretto percorso che immette nella strada principale ha pareti di neve: un effetto incredibile!

Noi ragazze pensavamo già alle allegre tombolate, ma soprattutto al divertimento nell'organizzarle.

Eravamo addette a raccogliere adesioni e a tessere quella rete di comunicazione tra le famiglie senza la quale non sarebbe stato possibile riunirci così numerosi, ora da un vicino, ora dall'altro.

Dove giochiamo stasera? Chi porta la tombola? I numeri ci sono tutti? E gli "spicci"? Chiedili a papà, il suo borsellino nero è pieno.

Risate, divertimento e imprecazioni, si alternano alla voce squillante che "chiama": 48! 72! 90, la paura!

Intanto ceci, fagioli e semi di granoturco si spostavano, rotolavano, cadevano, pareva si dileguassero, ne mancavano sempre un po'. Spesso si richiedeva la conferma dell'uscita dei numeri: 11, le gambe? 22, le carrozze?

Ci facevano compagnia il camino acceso, il braciere sotto il tavolo, qualche dolce da sgranocchiare, l'odore delle castagne buttate nella brace.

Ogni tanto uno scoppio ci faceva sobbalzare, sicuramente una castagna non ben "castrata".

A fine serata, o il broncio per la perdita o il sorriso per la vincita.

Davvero una meravigliosa, magnifica stagione!

#### L'ALBERO DI NATALE

Natale si avvicina e papà è tranquillo, quest'anno non sembra intenzionato a procurarci l'albero.

Siamo quasi rassegnate, quando...

Un pomeriggio limpido in cui soffia un forte vento di tramontana, papà va di sotto. Lo vediamo risalire poco dopo con l'ascia sulla spalla e si appresta verso l'uscita, senza molte parole.

Sappiamo che è diretto verso *r' monte de Bagnule*, ritornerà certamente con un bel ramo di pino.

Ci guardiamo e sorridiamo strofinandoci le mani, siamo felicissime di occuparci dell'addobbo.

Eccolo di ritorno! Il ramo è all'altezza delle aspettative.

Con l'aiuto di papà, viene subito sistemato nell'angolo della sala da pranzo, legato con uno spago e tenuto inclinato con la chioma sporgente verso l'esterno.

Noi saliamo sulle sedie e, ora con tocco veloce, ora misurato, lo decoriamo con fiocchi di bambagia, caramelle, mandarini e qualche babbo natale di cioccolato (che fortunatamente qualcuno ci ha regalato).

Eccolo pronto il nostro albero, semplice, ma allegro, colorato e divertente.

Lo ammiriamo soddisfatte, come se avessimo costruito un capolavoro.

Ci terrà piacevole compagnia durante le feste, stemperando anche qualche momento meno allegro.

## IL CIABATTINO

Come tutte le mattine, zio Settimio si avvia verso la bottega, accompagnato da Barone, il suo inseparabile cagnolino.

È una bella giornata, toglie le imposte alla vetrina e lascia aperta la porta che si affaccia sulla strada.

Indossa il suo vecchio grembiule, sistema sul deschetto le cose lasciate fuori posto la sera precedente, la raspa, le lesine, il barattolo con la pece, le suole e le forme.

Barone annusa, guaisce, lo guarda poi si accuccia accanto alla vecchia sedia di paglia, godendosi il calore di un raggio di sole.

Tutto è pronto, il lavoro inizia.

Lo scarpone sul piede di ferro, i chiodi in bocca, il martello per aria...

“Buon giorno, zì Settimio, bella giornata! Mi metteresti un piccolo punto alla scarpa?”

“Subito!”

“Quanto ti devo?”

“Mah, niente, per così poco!”

“Ah, grazie!”

Poco dopo passa zia Filomena:

“Oh, meno male che sei aperto! *Cumpa'*, un po' di colla a questa scarpa, mi si è...”

“Va bene, dammi qua... gli do due spennellate”.

“Eh... però ti pago un'altra volta!”

“Ma non è niente!”

“Allora grazie, *cumpa'*. A riservirti”.

Barone sembra appisolato, ma a ogni rumore o suono di voce drizza le orecchie e segue attentamente, con aria interrogativa, l'avvicinarsi delle persone.

Durante la giornata, altre piccole riparazioni.

“Zio Settimio, mi metti due *centelle*?” E lui metteva. “Grazie!”

“Zio Settimio, hai un laccio per la scarpa che l'ho perso?” E lui dava il laccio. “Grazie!”.

A sera, stanco, si toglie il grembiule, e si rivolge al pigro compagno:

“Baro', *massera* magnate 'sto 'grazie'!”<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> “Barone, stasera mangiati questo 'grazie'!”